

# La cristianità che ha fondato l'Occidente

## *L'unità spirituale è tra i valori più importanti dell'Europa*

DI **GIOVANNI REALE**

**U**n bel libro appena pubblicato, di Pietro Barcellona ha un titolo provocatorio *Il suicidio dell'Europa* (edizioni Dedalo, pagg. 182, € 15,00), ma in larga misura veritativo, e giunge ad alcune conclusioni che coincidono con quelle da me sostenute nell'opera *Radici culturali e spirituali dell'Europa* (edizione Cortina), pur partendo da opposte posizioni e in un'ottica del tutto diversa e anche con un differente linguaggio. Alcune idee espresse da Barcellona meritano di essere richiamate e discusse, in quanto contengono una serie di motivi che possono spiegare — tra l'altro — il massiccio voto negativo dei francesi e degli olandesi sulla Costituzione europea, nonché il recente fallimento dell'accordo sul ri-finanziamento del bilancio comunitario negli anni dal 2007 al 2013, che sono chiara espressione di una crisi dell'Europa.

In primo luogo, in questo libro viene spiegata la povertà della Costituzione nelle sue ragioni di fondo: «Solitamente il problema dell'Europa viene affrontato come un problema esegetico, di norme, circolari, direttive amministrative, come se ci fosse nulla al di là del testo normativo. Si tratta di una vera e propria illusione giuridicistica». Come ha già detto qualcun altro, A. Cantaro (nel suo libro *Europa sovrana*, edizione Dedalo, 2003), si tratta di «massimalismo giuridico e minimalismo politico»; e io aggiungerei che si tratta anche di un minimalismo spirituale.

Manca addirittura una considerazione del "soggetto", ossia del "popolo" cui la Costituzione si rivolge, e si sottintende la convinzione che (come per un popolo perché il diritto possa costituirsi e reggersi dal punto di vista funzionale. È quindi caduta in totale oblio quella verità espressa in modo icastico da Max Scheler: «Mai e in nessun luogo i semplici trattati hanno creato una comunità, al massimo la esprimono».

Dimenticando il proprio passato, l'Europa perde la propria identità. Infatti, se non tiene conto della ricchezza e delle particolarità culturali e spirituali che le sono proprie, l'Europa

resta priva di consistenza, in quanto smarrisce i fondamenti, e solo in apparenza, senza una sua identità, presenta spazi di maggiore ampiezza per la libertà e la democrazia. Ricordiamo, in particolare, la dimenticanza delle radici cristiane dell'Europa, ossia la negazione di un dato di fatto, di cui Barcellona non parla, ma su cui nel mio libro ho molto insistito. Questo è un punto che non si può negare, come ha recentemente osservato anche Angelo Panebianco: «in nome dei suoi nuovi pregiudizi l'Europa arrivò al punto di cancellare una storia bimillenaria e di fingersi nata ieri (con l'illuminismo e la Rivoluzione francese). Senza comprendere che rinnegare la propria storia significa negarsi anche una credibile identità». Come ha già avuto modo di dimostrare altrove, la nozione di "cura dell'anima" costituisce «quel forte legame che fin dalle origini ha prodotto l'unità spirituale dell'Europa. Le radici che hanno fornito l'alimento sotto certi aspetti più forte e più nutriente per la formazione e per lo sviluppo dell'idea di Europa derivano dal

pensiero cristiano». Senza il cristianesimo — oltre che al pensiero greco-romano — l'Europa (e tanto meno l'Italia) sarebbe pensabile.

Un orientamento che era molto chiaro a Benedetto Croce quando scriveva: «la rivoluzione cristiana operò al centro dell'anima, nella coscienza morale, e, conferendo risalto all'intimo e al proprio di tale coscienza, quasi parve che le acquistasse una nuova virtù, una nuova qualità spirituale, che fino allora era mancata all'umanità. Gli uomini, i geni, gli eroi che furono innanzi al Cristianesimo compirono azioni stupende, opere bellissime e ci trasmisero un ricchissimo tesoro di forme, di pensie-

ri, e di esperienze; ma in tutti essi si desidera quel proprio accento che accomuna e affratella, e che il Cristianesimo ha dato esso solo alla essere travolta da una forma di «fondamentalismo funzionale della tecnologia» e da una forma di integralismo razionalistico di stampo illuministico. È un errore quello di coloro che sostengono che l'Europa possa costruirsi semplicemente su una articolazione di strutture amministrative e tecnocratiche, per quanto solidamente costituite e ben funzionanti, se al di sopra di esse manca una unitaria visione politica, capace di operare una sintesi e di esercitare una funzio-

ne determinante in senso assiologico.

Va ricordato che l'essenza dell'Europa coincide con quella della "democrazia" e dei fondamenti di essa, ossia dei valori che presuppone. La tradizione europea, di conseguenza, non è salvata da una Costituzione "giuridicistica", e meno che mai dalla universalizzazione del paradigma culturale tecnico-scientifico oggi predominante.

Anzi, sulla base della assolutizzazione di tale paradigma — e quindi di una imposizione fondamentalistica di esso — la tradizione europea viene dissolta e annullata, in quanto in essa «è implicita una negazione radicale, direi strutturale, del fondamentalismo. Poiché poi l'essenza di quest'ultimo comporta l'assenza della democrazia — nonostante la si voglia esportare —, ne risulta che, da questo punto di vista, la questione dell'Europa coincide con il destino della democrazia».

Ancora, Barcellona mette bene in evidenza non solo il predominio sempre più estendentesi del paradigma tecnologico, ma anche le conseguenze negative che esso comporta, di solito trascurate o minimizzate. Presenta una precisa analisi delle nefaste conseguenze che derivano dal predominio della scienza e della tecnologia sull'uomo e sulla sua storia. La "tecnica" fa cadere l'uomo in una forma di "delirio di onnipotenza", dandogli l'illusione di essere padrone di sé e del mondo intero, con le conseguenze che questo comporta. Non c'è bisogno di indicare quali siano le miracolose creazioni della tecnica, perché le vediamo ogni giorno e constatiamo il modo in cui si espandono senza misura. Ma ciò che inoltre alcuni cominciano a vedere - ma che i più vogliono nascondersi o rimuovere - sono le devastazioni che essa produce in parallelo. Non si tratta solamente di danni di carattere materiale (alla terra e alla stessa vita fisica dell'uomo), ma soprattutto di danni di carattere spirituale. «Mi domando, insomma, se la tecnica - come regime generale della necessità funzionale, come potenza che tutto realizza, come potenza della vita che addirittura arriverà a cancellare la nostra illusoria fiducia nel divenire - ci lascerà umani».

Tuttavia lascia chiaramente intendere la via che si dovrebbe seguire; recuperare la classica forma di *paideia*, educando gli uomini al giusto rapporto che devono avere fra di loro (non ridurre la scuola ad apprendimento dell'inglese e dell'uso degli

strumenti di comunicazione multimediale privi di contenuti), e recuperare i valori: «Soltanto la capacità di mettere in campo valori permetterà all'individuo della tradizione europea di resistere».

Nella pagina finale Barcellona fa richiamo a una bella frase che scriveva già nel 1987: «Ci salverà il dolo-

re», e precisa: «Lo spazio simbolico umano nasce dal dolore e l'uomo sarà capace di aprire altri spazi e creare altri simboli se farà esperienza del dolore. Il dolore si deve condividere, ma negarlo è un'ottusità con cui l'umanità contemporanea si sta confrontando». Certo, le espressioni dei volti e gli atteggiamenti di molti uo-

mini e giovani di oggi potrebbero suscitare forti dubbi che ciò sia possibile. Ma c'è molta verità in ciò che Barcellona stesso dice in questo aforisma: «Dietro e dentro le nostre facce c'è molto di più di quello che vediamo», e quindi ci possono essere anche quelle forze che ci fanno sperare che questo sia possibile.

## Nel secondo volume la religione e l'Italia

Dalla caduta dell'impero romano fino agli anni della nostra Repubblica. Un viaggio lungo diciassette secoli attraverso le vicende dell'Italia, raccontato dai maggiori storici del Paese e raccolto in venti volumi. Giovedì «Il Sole-24 Ore» ha offerto ai suoi lettori il primo volume della «Storia d'Italia» edita da Einaudi. Un successo clamoroso (oltre 600mila copie distribuite). Chi lo avesse perso può prenotarlo presso l'edicolante di fiducia: il volume verrà veicolato al prezzo speciale di soli 4,90 euro. Giovedì prossimo l'appuntamento verrà rinnovato con il secondo volume al prezzo di 12,90 euro: «L'Italia religiosa».

Ciascuno dei volumi, rilegato in un elegante cofanetto, raccoglie gli interventi dei ricercatori alle prese con gli eventi che hanno segnato la storia del nostro Paese, ma anche con la sua economia, la sua società, i suoi costu-

mi, la sua cultura. Non un semplice manuale, ma una raccolta di scritti critici, ciascuno con un diverso punto di vista storiografico. E accanto ai volumi più incentrati sulla narrazione dei fatti, ci saranno quelli dedicati a temi più ampi: il paesaggio, la cartografia, le statistiche.

**Radio24.** L'emittente del gruppo accompagnerà i lettori-ascoltatori con approfondimenti e giochi a premi: a partire da oggi, dal lunedì al venerdì — prima del Gr delle 7,30, delle 11,30 e delle 18,30 — verrà posta una domanda sullo stesso tema del volume in edicola dal giovedì: tra tutti coloro che risponderanno esattamente ai quesiti verrà estratto il nome del vincitore, che riceverà in premio l'opera completa della «Storia Einaudi». La risposta esatta sarà pubblicata il giorno successivo sul Sole-24 Ore.

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com). Sul sito ci sarà una sezione speciale.



### ■ IL PIANO DELL'OPERA

#### Dalla caduta dell'impero romano al sec. XVIII

- |  |              |
|--|--------------|
| 1. La società medioevale e le corti del Rinascimento | 1 settembre  |
| 2. L'Italia religiosa                                | 8 settembre  |
| 3. Il pensiero, l'arte, la letteratura               | 15 settembre |
| 4. L'economia delle tre Italie                       | 22 settembre |

#### Dal primo Settecento all'Unità

- |  |              |
|--|--------------|
| 5. L'Illuminismo e il Risorgimento             | 29 settembre |
| 6. L'Italia e l'Europa                         | 6 ottobre    |
| 7. L'arte e la cultura                         | 13 ottobre   |
| 8. Un popolo di eroi, di emigranti, di artisti | 20 ottobre   |
| 9. Letteratura e sviluppo della nazione        | 27 ottobre   |

- |  |             |
|--|-------------|
| 10. Dalla Grande Guerra al '68                   | 3 novembre  |
| 11. Lo Stato liberale                            | 10 novembre |
| 12. Dall'Italia fascista all'Italia repubblicana | 17 novembre |

#### I caratteri originali

- |                                |             |
|--------------------------------|-------------|
| 13. Il territorio e l'ambiente | 24 novembre |
| 14. Politica e cultura         | 1 dicembre  |

#### I documenti

- |   |             |
|---|-------------|
| 15. Castelli, villaggi e città                | 8 dicembre  |
| 16. Gente d'Italia: costumi e vita quotidiana | 15 dicembre |
| 17. L'educazione e la società civile          | 29 dicembre |

#### Atlante

- |                                   |            |
|-----------------------------------|------------|
| 19. Pittura e cartografia         | 5 gennaio  |
| 20. Immagini e numeri dell'Italia | 12 gennaio |



### STORIA D'ITALIA EINAUDI

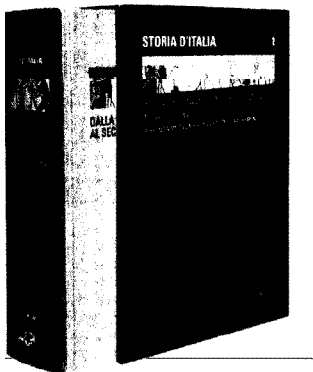
Rispondi ogni giorno, dal lunedì al venerdì alle 7.30 - 11.30 - 18.30 - alla domanda di Radio 24 sulla Storia d'Italia. Puoi vincere ogni settimana un'opera completa. La domanda di ieri: «Nel corso del '400 Genova fu occupata dai francesi. In quale anno?» La risposta «1499».

Il monito  
di Benedetto  
Croce  
e i rischi  
di «burocrazia»  
del Continente



*anno di ayccei genoua feac hoite allamelo dilunigina chera celu*

Pellegrini e mercanti. Un gruppo di pellegrini in viaggio sosta nei pressi di Genova per il mercato, dalle cronache trecentesche di Giovanni Serambi (Lucca, Archivio di Stato)



# La Festa dei lettori Prendi un libro e mettilo in piazza

GIUSEPPE LATERZA

**S**i sa, il nostro è uno strano paese. Anzi, il paese dei paradossi. E la lettura non fa eccezione. Da una parte solo il 42% degli italiani dichiara di leggere almeno un libro l'anno (nel Sud ancora meno, non più di un terzo) contro il 45% della media europea, il 50% della Germania, il 63% dell'Inghilterra e il 72% della Svezia (detentrici del record di lettura europeo). Dall'altra gli italiani che dichiarano di leggere uno o più di un libro al mese sono molti, anzi moltissimi, se paragonati ai loro simili d'oltr'Alpe. Secondo diverse stime, i lettori cosiddetti «forti» sarebbero circa due milioni e in termini di acquisto di libri spiegherebbero circa un terzo del mercato: cifre nettamente superiori a quelle comparabili degli altri paesi europei.

Un dato statistico che posso verificare nel dato di esperienza della casa editrice in cui lavoro: le vendite dei nostri libri (che proprio ai lettori forti in genere si rivolgono) sono spesso al livello

lo delle loro versioni in lingua francese e tedesca, nonostante quei mercati siano rispettivamente il doppio e il triplo di quello italiano. Dunque, in Italia pochi leggono ma in compenso leggono molto.

Nell'ultima indagine sulla lettura fatta dall'Istituto Ipsos per conto di Mondadori, questo dato emerge con chiarezza. Non solo, risulta anche che tra il 2003 e il 2005 i lettori italiani in generale sono aumentati (del 7%) e così pure gli acquirenti (dell'8%) ma che questo aumento si è concentrato soprattutto sui lettori forti, su quelli che abitano al centro-nord, che hanno i più alti livelli di istruzione e le migliori condizioni economiche. Come si legge nel testo che corredo il rapporto «la lettura è aumentata molto tra chi appartiene alla classe socio-economica superiore, abbastanza tra chi appartiene a quella media, e si è addirittura ridotta tra chi appartiene a quella inferiore. Per quanto riguarda la quantità dei libri letti, gli aumenti più significativi si registrano tra i lettori forti (da 11 a 20 libri l'anno), scostamenti di rilievo si notano per i lettori me-

di (6-10 libri l'anno), ma non per i lettori deboli (1-2 libri l'anno). Si è cioè verificato uno slittamento verso l'alto della frequenza della lettura, che purtroppo non ha toccato i lettori più deboli. In conclusione, si è ampliata quella forbice che caratterizza il mercato italiano già nel 2003, come se l'allargamento del mercato non avesse fatto altro che accentuare i divari già esistenti».

Un divario geografico, economico e culturale insieme. Quel divario che storicamente caratterizza il nostro paese e che a tutt'oggi non si è colmato. Che fare? Compiacersi delle punte di raffinata cultura (quasi sempre e solo umanistica) che caratterizzano il nostro paese? Il divario tra lettori forti e lettori deboli va accettato con rassegnazione, come specchio e riflesso di una inadeguatezza civile complessiva del paese? Di questo noi dei «Presidi del Libro» non siamo convinti. La rassegnazione non serve, anzi, è controproducente. E poi, chi opera con i libri ha un ruolo importante da svolgere, non solo per la cultura (qualun-

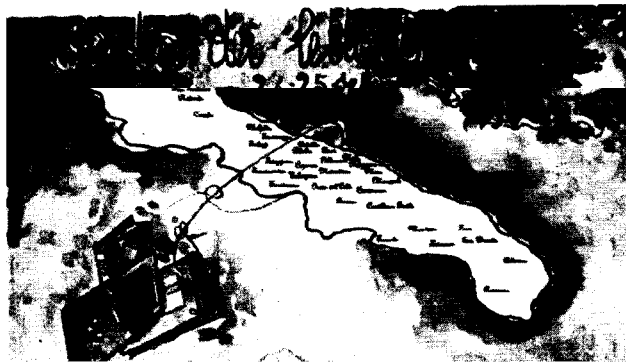
que cosa si intenda con questa parola) ma per tutto il paese. E' infatti prima di tutto la cultura a produrre sviluppo: basta guardare alla spettacolare crescita dell'Irlanda, un Paese molto più povero dell'Italia, che ha saputo investire risorse ingenti in ricerca e formazione.

Promuovere la lettura nel nostro paese (e a maggior ragione nella nostra regione, in cui si legge relativamente poco) è un impegno civile prima ancora che culturale. La «Festa dei lettori» ha al suo centro proprio l'idea di «usare» i libri (insieme alla musica, al teatro, alla fotografia, alla pittura) per mettere

in contatto i lettori forti e i lettori deboli. E per far questo abbiamo scelto i luoghi della vita quotidiana della città: le piazze e le vie del centro ma anche i ristoranti e i bar; i treni e gli autobus, perfino le barche, sia a motore sia a vela... Sarebbe una buona cosa se questo incontro, intorno ai libri, creasse nuove passioni e nuove idee. Anzi, se è vero come ha scritto il premio Nobel Amartya Sen - che la democrazia è dibattito in pubblico, sarebbe una cosa democratica.

**Il 24 settembre**  
in Puglia e Lucania

un «festival» letterario,  
ma un giorno di  
allegria e divertimento.  
Protagonisti: quelli  
che leggono (molto  
o poco, non importa).  
E la prima edizione



La lettura. Sopra, il logo della «Festa» disegnato da Damiani